

Il “popolo minuto” conquista il Palazzo

Cronaca prima d'anonimo di Anonimo

Tratto da: Documenti storici, a cura di Rosario Romeo e di Giuseppe Talamo, vol. I, Il Medioevo, Torino, Loescher, 1983, pp. 162-166.

La sera ne venia; el popolo si passò il ponte Rubaconte, con esso il confalone della giostizia, per accamparsi a San Giorgio. Aveva allora questo confalone Betto di Ciardo di Campo corbolino, riveditore, franco giovine e atante. Sendo a San Giorgio, non parve loro stare tanti forti. Allora si mossero il detto confalone, e si isciesono giù al Ponte Vecchio e tennono su per Porta Santa Maria, e andato retto al Canto alla Macina, e andaro al palagio di messere Stefano in Belletti e ivi s'accamparo, per quella sera. Po' venne la mattina, si come piacque a Dio; e molti cittadini si vennono a proferere loro la notte, e d'essere con loro a ciò che volessono fare. Allora il popolo si mandò per tutte l'arti minute; e chi venne e chi no. Sendovi questa gente rannata, per numero di sette migliaia d'uomini d'arme, e' si diliberarono che s'andasse a fare di molto male. Piacque a Dio ch'un'acqua fu sì forte diluviata, che persona non poteva andare per via. Si che si stette la brigata infino a terza anzi che si movesse; poi diliberarono fra loro che s'andasse e si si pigliasse il palagio del podestà; e così mossoro d'accordo insieme, e si giunsono al detto palagio del podestà, e si lo intorniarono. Allora la famiglia del podestà, ch'erano in sulla torre, si cominciarono a gittate priete e verettoni al popolo ed agli artefici che v'erano.

Allore cominciò il popolo a dire che, se nollo desse, che poi non vorrebbero altro che carne di lui. Allora balestieri si andarono in sullo campanile della Badia, e si saettavano a petto a que' del podestà; ma poco facie' loro, che co' sassi non lasciavano apressare niuno al palagio. Allora il popolo recaro deschi da tavernai, e si v'entraro sotto, e si gli posono alla porta del detto palagio, e si afrocaro la porta con molte scope. Allora molti cittadini, vicini del podestà, si accennaro al podestà co' cappucci che non gittassero più giù, e che, se volesse dare il palagio,

che sarebbe salvo le persone. Allora rispose ch'era contento di dare loro il palagio, salva la camera del comune; ed e' risposono ch'erano contenti di così fare. E ne venne giuso colla sua famiglia, con gran paura, cheggendo merzede per Dio. Allora il popolo entrò dentro; ed e' si partì, senza esseregli fatto niuna villania. Giunsoro su nella torre; e 'n sulla torre fu posta una segnia d'arte di fabbri, cioè di tanagli. E tutte l'altre insegne dell'arti, grande e minute, vi furono poste a le finestre del podestà, con esso il Gonfalone della giostizia, salvo che non vi fu quella dell'arte dalla lana. Sendo nel palagio detto, si gittaro fuori ciò che v'era, e si l'arsono, ogni iscrittura che trovaro nel detto' palagio. E quivi si posaro, tutto questo dì e tutta la notte, a onore di Dio; molta gente vi ste', ricchi e poveri, e ciascuno per guardare il suo confalone della sua arte.

Sì si mosse il popolo la mattina, e sì cavaro fuori il Gonfalone della giustizia, del detto palagio, e sì n'andaro a la Piazza de' signori, tutti armati, gridando: «Viva il popolo minuto». Allora l'aveva, il detto confalone, in mano Betto di Ciardo, riveditore. Allora gridò tutto il popolo a una: «ch'e signori fossono mandati a terra; e, se non volessono uscire, che sì e' s'andasse alle loro case».

Allora sì giunse in sulla Piazza uno Michele di Landò pettinatore, figliuolo di monna Simona, trecca dalle Stinche, senza pezzo d'arme a lato o indosso; e sì fu preso, e postogli in mano il confalone della giostizia: ed e' lo prese per le mani, e per salvallo per lo popolo minuto. Allora sì mandò a dire a' signori che iscombrassoro il palagio. Il palagio era ben fornito di ciò che bisognava; ma e', com'uomini paurosi, sì ne' uscirò fuori per lo migliore. Allora entrò suso tutto il popolo, con esso il confalone della giostizia; e sì giunsoro suso, entrarono per tutte le camere, e sì trovarono di molti capresti, i quali avien comperati per impiccare i poveri, ch'avevano rubati quando s'arse da prima; e sì trovaro molte altre cose. Andonne suso nella torre molti giovani; e sì sonarono tutte le campane, per vettoria ch'avevano auto il palagio, a onore di Dio. Po' si ordinarono di fare ciò che fosse di bisogno, per loro fortezza e francamento del popolo minuto.

Allora sì feceno e chiamaro signore e confaloniere di giostizia questo Michele di Landò, pettinatore, e fu signore due dì.

Il dì detto, venne il detto Michele di Landò in su la ringhiera, con tutte le trombe e suoni del comune, e vennoro con lui gli otto della guerra, e molti altri cittadini; e sì si parlamentò del buono confaloniere di giostizia; e che Dio gli desse onore e vettoria; e che pigliasse l'uócio sì come confaloniere di giostizia. Ritornossi in palagio con gran trionfo; chi voleva niuna cosa di comune, o cittadino povero, o ricco, sì andava al signore confaloniere di giostizia; e i bandi ch'andavano per la terra, andavano da sua parte. Fu signore il detto Michele di due e una terzata senza altra compagnia.

Poi deliberarono di chiamare signori che fossoro buoni compagni, e che compiessono l'ufficio di signori disposti; e così si chiamaro a boce otto priori, e dodici, e confalonieri. Questi sono i signori priori chiamati a bocca:

A dì xxv di luglio sì chiamaro:

Michele di Landò, confaloniere di giostizia:

.....
....

I confalonieri di compagnia:

.....
....

I dodici buonomini:

.....
....

Uno bargello, ch'era chiamato ser Nuto dalla Città di Castello, si era venuto a proferere al popolo grasso, che regieva prima, che e' governerebbe la terra, d'impiccare i poveri uomini di Firenze. Non piacque a Dio che sua volontà fosse; e' fu preso dal popolo minuto e fu tutto tagliato per pezzi; il minore pezzo non fu oncie sei.

Entraro costoro tutti in una mattina, il dì detto di sopra, e si sonò le canpane; e vennono in sulla ringhiera, come era usanza per gli altri priori, e ciascheduno giurò il suo ufficio, i signori, e confalonieri, e dodici,, e di non essere mai contro allo stato che reggeva: e così giurò ciascuno, a onore di Dio.

Questi signori, quando volevano fare consiglio, si facevano richiedere, a bocca, tutto il collegio, e tutte le capitudine dell'arti; e si facevano un consiglio, e no due com'era usanza di fare.

Tutto il consiglio ordinò e fece una petizione: che chi fosse istato ammonito per ghibellino, da MCCCLVII in qua, fosse ristuito e fatti guelfi; questa petizione si si mise e si si vinse.

Poi ciascuno di questi ristuiti, ch'erano ghibellini, volle il popolo che giurasse ciascuno di non essere contro a parte guelfa, anzi che fossoro accrescitori della cattolica parte guelfa; e così giurarono; e si vollono che giurassono di non essere mai contro allo stato che reggeva; e così giurarono di non essere contro.

Questo si fece per dare parte a più gente, e che ciascuno fosse contento, e perché ciascuno avesse parte degli uffici; e perché fossoro uniti insieme i cittadini; e che il povero avesse la sua parte, come gli toccasse; però che sempre hanno portato la spesa, e non ebbono mai niuno guadagno se non e ricchi.

Diedero fine a queste cose, e contesono di fare altre cose, per forticamento del popolo minuto ed arti.

1378. A' di XXVIII.

Chiamaronsi XII uomini della città, i quali si chiamoro i XII della libertà; i quali avevano a dare ordine a tutte le cose che fossoro in quistioni, e rivedere tutte le ragioni del comune, cioè da MCCCXLVIII in qua; e che ciascuno cittadino dovesse rimettere in comune ciò ch'avessono auto contra ragione.

Poi, si chiamarono i sindachi, uno per arte, delle minore e delle maggiori.

E si diliberarono d'accrescere l'arti minute: là dov'erano XIV, che le fossoro XVII, a ciò che fossino più forti; e così si fece.

La prima arte nuova si furono ciascuno che stava ad arte di lana: cioè fattori, lanini, istamaiuoli, garzone ch'andasse a la tinta, o a tiratoio, o a telaia, riveditori, iscigliatori, divettini, iscamatini, vergheggiatori, iscardassieri, pettinatori, e apenichini, e tessitori. Tutti costoro erono

insieme a un'arte collegati; erano per numero d'uomini novemila. D'arme questi portavano, per loro insegna, l'agnolo colla spada in mano e colla croce.

La seconda arte nuova si furono: tintori, e purgatori, e cardatori, e cardaiuoli, e tessitori di sciamiti, e di drappi. Questi furono tutti a un'arte. E si portarono, per loro segnia, un braccio con una spada in mano, e scritto nella detta spada: Giostizia; e questo braccio è bianco nel campo vermiglio.

La terza arte si furono: cimatori, e rimendatori, e tiratoiai, e lavatori, e farsettai, e sarti e calzaiuoli, e banderai. Tutti costoro, collegati a un'arte, portarono per loro insegna un braccio del nostro Signore, vestito, ch'uscia di cielo e teneva in mano un ramo d'ulivo.

E così s'accrescerono l'arti minute 13 migliaia d'uomini.

I signori priori e tutto il collegio diliberarono d'ardere tutti gli scuittini del comune; e così si fe'. E si si fece il nuovo. E si divisono gli uffici per questo modo: che l'arti maggiori avessero tre priori, e le arte avessero altri tre, e che le tre arti nuove avessero altri tre priori; e confalone della giostizia andasse in catuna parte una volta; e così tutti gli altri uffici andassoro per terzo; e così rimasono d'accordo.